



2018

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 17, 2018

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borroni,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Simone Sisani, Emanuela
Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro†,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio

Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino
Quattrociocchi, Margherita Rasulo, Mauro
Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH

a cura di Mara Cerquetti e Pierluigi Feliciati

L'editoria scientifica e la valutazione

Simona Turbanti*

Abstract

Dopo aver delineato il processo della comunicazione scientifica, nel contributo si ripercorrono i fatti che hanno condotto alla nascita dell'editoria scientifica. Prendendo spunto dal lavoro di Jean-Claude Guédon *In Oldenburg's long shadow*, viene descritta la creazione della prima rivista scientifica, ad opera di Oldenburg nella seconda metà del XVII secolo per "governare" i contrasti tra studiosi in merito alla paternità intellettuale, sino ad arrivare alla nascita del primo indice citazionale, alla crisi dei prezzi dei periodici e alla concentrazione industriale dell'editoria accademica. Ci si sofferma, infine, sul ruolo che le biblioteche accademiche possono svolgere nell'attuale contesto editoriale e valutativo.

The article illustrates the scholarly communication system and the birth of scientific publishing. Starting from the work of Jean-Claude Guédon, *In Oldenburg's long shadow*, the article describes the first academic journal creation to control contested claims for priority in research discoveries, the invention of Science citation index, the serials crisis

* Simona Turbanti, Funzionario bibliotecario presso il Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Pisa, Via Filippo Buonarroti, 1/c, 56127 Pisa, e-mail: simona.turbanti@sba.unipi.it.

and the new market for big commercial publishers. Libraries can play several roles in this framework and for evaluation process.

1. *Perché parlare di editoria scientifica*

In questo contributo vorrei ripercorrere, pur brevemente e senza pretesa di esaustività, i fatti principali che hanno condotto alla nascita dell'editoria scientifica; analizzando il processo sin dalle origini mi auguro, infatti, che emergano spunti utili a collocarlo nei tempi attuali, nell'era della valutazione della ricerca e delle università.

Nel far questo è opportuno partire dall'elemento alla base dell'esistenza stessa della scienza e delle pubblicazioni scientifiche, ossia l'atto del comunicare tra studiosi.

2. *L'esigenza di comunicare tra scienziati*¹

Se, come noto, il processo formale della comunicazione scientifica è scaturito dalla necessità, da parte degli studiosi, di contribuire alla conoscenza e, contestualmente, di costruire il proprio percorso accademico, esiste un altro "motore" che spinge chi fa ricerca a comunicare, ossia il desiderio di rendere noti e condividere i risultati ottenuti con la comunità scientifica e professionale di cui si è parte.

Scholarly Communication encompasses the cycle of the creation, publication, dissemination, discovery and evaluation of scholarly research. It includes everything from data and journal articles to blog postings. Researchers, funders, publishers and, of course, librarians all have roles to play in the scholarly communication life cycle².

Negli ultimi decenni del secolo scorso è cresciuto l'interesse verso la funzione e gli elementi della comunicazione scientifica e, in vari lavori sul tema, si è

¹ In questo paragrafo sulla comunicazione scientifica riprenderò, adattandolo, una parte di quanto pubblicato in Turbanti 2018, pp. 13-16.

² Definizione ripresa da una *call for papers* del 20 gennaio 2018 della Serials and Other Continuing Resources Section (SOCRS) dell'International Federation Library Association (IFLA), cfr. <<https://www.ifla.org/node/22899>>, 28.03.2018. Si veda anche la definizione fornita dall'Association of College & Research Libraries, cfr. Association of College & Research Libraries, *Principles and strategies for the reform of scholarly communication 1*, 2003, <<http://www.ala.org/acrl/publications/whitepapers/principlesstrategies>>, 28.03.2018.

auspicato un cambiamento proponendo nuove norme e compiti rinnovati³. Tale spinta è da leggersi contestualmente alle riflessioni emerse in seno al noto movimento sull'accesso aperto:

Open access (OA) can be defined as the practice of providing on-line access to scientific information that is free of charge to the user and that is re-usable. In the context of R&D, open access to 'scientific information' refers to two main categories:

- Peer-reviewed scientific publications (primarily research articles published in academic journals)
- Scientific research data: data underlying publications and/or other data (such as curated but unpublished datasets or raw data)⁴.

Nel 2004 si scriveva, infatti, di una «growing dissatisfaction with the established scholarly communication system»⁵ derivante da vari fattori e cominciava a farsi strada l'idea di una trasformazione in atto della natura della ricerca scientifica e, di conseguenza, del modo di comunicarne i risultati⁶. Registrazione e disponibilità dei prodotti risultanti dall'attività della ricerca in tempi rapidi, applicazione di nuovi modelli editoriali diversi da quelli propri del XX secolo, disseminazione attraverso nuovi *media*: sono queste alcune sfide della *scholarly communication* attuale⁷.

Andando indietro nel tempo a cercare l'origine del processo della comunicazione scientifica, dobbiamo risalire al periodo in cui si diffuse la stampa a caratteri mobili; attraverso il materiale stampato si crearono infatti le basi per una più ampia circolazione del pensiero che, nel corso del Seicento, sfociò nella cosiddetta “rivoluzione scientifica”.

³ Ogburn 2016, p. 1.

⁴ Cfr. <<http://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=openaccess>>, 28.03.2018. Sul tema dell'accesso aperto esiste una vasta letteratura che non è possibile, né opportuno, sintetizzare in questa sede; mi limito, dunque, a ricordare le pagine web della Commissione europea dedicate all'*open science*, <<https://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm>>, e all'*open access*, <<http://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=openaccess>>, dalle quali ho ripreso la definizione citata, e *Open access overview* di Peter Suber, <<https://legacy.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>>, 28.03.2018. Per quanto riguarda la letteratura in lingua italiana ricordo la *Bibliografia in lingua italiana*, in *Il Wiki-OA Italia*, <http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA_Italia/Bibliografia_in_lingua_italiana> (settembre 2016; ultimo aggiornamento agosto 2017), 28.03.2018. All'interno del Wiki-OA Italia, <http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA_Italia>, 28.03.2018, sono presenti molte informazioni utili sull'accesso aperto.

⁵ Van de Sompel *et al.* 2004.

⁶ Henry 2003.

⁷ Vale forse la pena citare gli obiettivi di SPARC: «SPARC (the Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition) works to enable the open sharing of research outputs and educational materials in order to democratize access to knowledge, accelerate discovery, and increase the return on our investment in research and education. As a catalyst for action, SPARC focuses on collaborating with other stakeholders – including authors, publishers, libraries, students, funders, policymakers and the public – to build on the opportunities created by the Internet, promoting changes to both infrastructure and culture needed to make open the default for research and education» (<<https://sparcopen.org/who-we-are/>>, 28.03.2018).

È noto come anche il termine scienza non avesse, ancora agli inizi del XVII secolo, il significato attuale e non esistessero né gli scienziati “professionisti” né una comunità vera e propria che li accomunasse né, infine, luoghi istituiti appositamente per tutti gli studiosi.

Con la stampa del *Sidereus nuncius* di Galileo Galilei – avvenuta in tempi stretti, nel marzo del 1610 a Venezia, per volere dello stesso autore – si assistette per la prima volta al bisogno, da parte dello scienziato, di ottenere la “priorità della scoperta” e, al tempo stesso, al desiderio di diffondere il più possibile il trattato non solo tra gli studiosi dell’epoca, ma anche presso i non esperti. In questo modo Galileo gettava le basi della scienza moderna: l’adozione di un metodo di ricerca rigoroso, l’utilizzo di uno stile e di un linguaggio tipici di un articolo scientifico, la rapidità della diffusione e, soprattutto, la condivisione dei risultati degli studi con un pubblico ampio di persone⁸.

Un altro passo fondamentale verso la scienza moderna fu rappresentato dalla nascita delle riviste erudite e scientifiche; nel 1665 videro la luce i primi due giornali scientifici, il «Journal de sçavans» e il «Philosophical transactions of the Royal Society of London»⁹. Ma su questo avrò modo di tornare poco più avanti.

La comunicazione della scienza, non sempre un cammino piano e di facile realizzazione, ha costituito un passaggio nodale ai fini dello sviluppo della società moderna. Si tratta, naturalmente, di un meccanismo che fa parte integrante dell’essere uno studioso: «senza trasmissione dei contenuti, sia all’interno della cerchia dei “pari” sia tra i non specialisti, non può aver luogo il progresso della scienza»¹⁰. Si noti, per inciso, come per l’acquisizione, da parte dello scienziato, di un proprio *status* e, dunque, del riconoscimento sociale occorra attendere sino al XIX secolo.

⁸ Venuda 2012, pp. 12-16; in particolare: «Nelle intenzioni e nel comportamento di Galileo si riscontrano infatti i germogli dei valori e dei criteri distintivi della scienza moderna: il rigore nel metodo, la verificabilità e riproducibilità dei dati e dei risultati da parte degli altri scienziati, ottenuta grazie alla pubblicità, alla stampa e alla diffusione del metodo, degli strumenti e della conoscenza, e infine la priorità della scoperta come unica ricompensa dello scienziato» (pp. 13-14).

⁹ Jean-Claude Guéron puntualizza che, in realtà, le due riviste non sono paragonabili: «The French publication actually reflected the somewhat gossipy, news-oriented patterns of manuscript epistolary exchanges that were so typical of the Republic of Letters; as such, it stands closer to something like Scientific American than to a modern scholarly journal, and thus appears firmly rooted in the emergent art of scientific journalism. Although the Journal did occasionally publish original papers, they appeared as a particular expression of news among other types of news», cfr. Guéron 2001, p. 5.

¹⁰ Turbanti 2018, p. 14.

3. *Gli elementi, i soggetti e i canali della comunicazione scientifica*

A conclusione di questa rapida panoramica sul processo della comunicazione scientifica e prima di affrontare il tema centrale di questo contributo, può forse essere utile ricordare gli aspetti costitutivi principali della *scholarly communication*.

Gli elementi della comunicazione scientifica sono essenzialmente quattro: le discipline scientifiche, gli autori/studiosi, i mezzi per la diffusione e il pubblico.

Gli autori/studiosi, i centri di ricerca, gli editori e le biblioteche rappresentano, invece, i cosiddetti *stakeholders*; sul ruolo delle biblioteche all'interno di questo quadro, potenzialmente ampio, mi soffermerò in chiusura.

I livelli a cui si attua la comunicazione scientifica sono tre, ossia tra “pari” – a loro volta distinti tra studiosi del medesimo settore disciplinare o appartenenti a diverse aree – e verso un pubblico ampio di non addetti ai lavori.

I canali di diffusione sono numerosi e di vario tipo, dalla pubblicazione secondo metodi “tradizionali” in riviste o monografie cartacee e online, al deposito all'interno di archivi istituzionali o tematici, sino ad arrivare, in una fase più recente, all'inserimento nelle piattaforme con funzioni di *social media* con il ricorso anche a contenuti multimediali.

Strettamente connesso alla disseminazione è il ciclo della produzione della letteratura scientifica nel quale possono essere individuate quattro fasi: la creazione e la valutazione della conoscenza in un primo momento, quindi la sua diffusione e archiviazione.

L'editoria scientifica, «un segmento di mercato che presenta delle peculiarità non facilmente riscontrabili in altri settori economici e che determinano comportamenti e dinamiche che lo contraddistinguono»¹¹, riveste un ruolo fondamentale nel processo di costruzione del “prodotto” scientifico. Nonostante, come già accennato, si stiano testando nuovi modi e nuove forme di creare, valutare e disseminare la conoscenza, «non si è per il momento ancora assistito a un radicale cambiamento dell'attuale sistema caratterizzato da pratiche sostanzialmente invariate da decenni e intermediato da editori scientifici che, in massima parte, sono privati»¹².

4. *Una lunga ombra...*

Nel 1665 vide la luce la prima rivista scientifica dal titolo «*Philosophical transactions of the Royal Society of London*» ad opera di Henry Oldenburg, un teologo tedesco trasferitosi a Londra in seguito a un incarico diplomatico.

¹¹ Camussone, Ponte 2012, p. 2.

¹² *Ibidem*.

Con essa Oldenburg intendeva creare uno strumento con cui “governare” i contrasti tra studiosi riguardanti la paternità intellettuale.

In particular, it introduced clarity and transparency in the process of establishing innovative claims in natural philosophy, and, as a result, it began to play a role not unlike that of a patent office for scientific ideas. The purpose was to tame and police “scientific paternity” and priority controversies and intellectual polemics so as to make this potentially unpleasant spectacle disappear from the public eye¹³.

L’idea di un «public registry of scientific innovations»¹⁴ in grado di riconoscere la priorità della scoperta agli scienziati – i filosofi naturali – avrebbe conferito maggiore solidità al mondo scientifico. Sorse, quindi, un meccanismo tramite il quale veniva attribuita dalla comunità dei pari una sorta di «intellectual nobility»¹⁵; la diffusione di copie in tempi abbastanza rapidi, resa possibile dalla stampa, svolgeva una funzione di garanzia nei confronti della concessione della paternità intellettuale¹⁶.

Il fulcro di questo sistema era rappresentato dalla visibilità: l’unico modo per uno scienziato di farsi tributare, da parte dei colleghi, la “nobiltà intellettuale” consisteva nel rendere noto (pubblicare) l’esito del proprio lavoro di ricerca.

Secondo Jean-Claude Guédon, Oldenburg aveva intuito l’enorme potenziale racchiuso nell’adesione ai «Philosophical transactions of the Royal Society of London» ad opera della maggior parte degli scienziati autori europei. Da quel momento era stata gettata «a long shadow that reaches to the present»¹⁷.

Analizzando meglio la questione della proprietà intellettuale, Guédon afferma che essa nasceva per il bisogno degli stampatori¹⁸ di salvaguardare le opere da loro realizzate; allora non esisteva, infatti, alcun vincolo giuridico che impedisse agli scrittori – ancora non definibili “autori” in senso moderno – di distribuire una seconda copia di un lavoro già mandato in stampa a un altro stampatore.

Solo il “possesso” dell’opera avrebbe tutelato il primo stampatore garantendogli «the ability to claim full ownership rights over the text»¹⁹, mettendo dunque l’opera testuale sullo stesso piano di un bene materiale (il che, per Guédon, equivale a un ossimoro)²⁰.

¹³ Guédon 2001, p. 5.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Ivi, p. 6.

¹⁶ Guédon parla di «Republic of Science» sottolineando come essa fosse basata su una concezione gerarchica della scienza: «it was simply an intellectual hierarchy based on excellence. It was justified by the unfortunate, yet unavoidable, uneven distribution of intelligence among humans» (*ibidem*).

¹⁷ Ivi, p. 7.

¹⁸ Più precisamente lo studioso fa riferimento agli «stationers», ossia ai cartai.

¹⁹ Ivi, p. 8.

²⁰ Guédon fa, inoltre, presente come al moderno *copyright* sia stato attribuito un limite temporale alla sua validità, caratteristica che lo rende simile più «a un privilegio reale o a un brevetto moderno che a una forma tradizionale di proprietà» (Guédon 2004).

Dal canto loro gli scienziati desiderano essere citati da fonti autorevoli operando, in questo modo, una selezione tra le riviste meritevoli di essere seguite.

Research scientists treat articles and published journals exactly as Oldenburg had anticipated, i.e., as registers of intellectual property whose functions are close to that of a land registry. In effect, journals record the ownership titles (articles) and they define limits and boundaries. Ultimately, scientists are more interested in articles than journal titles, exactly as anyone would be more interested in locating a particular land title than a title office²¹.

Di conseguenza, uno *scientific journal*, oltre a svolgere la funzione di un pubblico registro, appone anche un “marchio” allo studioso che vi pubblica; più una rivista è nota, maggiore sarà il ritorno in termini di visibilità e prestigio. Il “branding” finisce, quindi, per diventare il principale interesse delle riviste.

In questo processo editoriale un ruolo principale è ricoperto dalla revisione dei pari, *peer review*, che consiste nella valutazione critica dei lavori di uno studioso eseguita da specialisti del settore per verificarne l'idoneità alla pubblicazione su riviste scientifiche specializzate o, nel caso di progetti, al finanziamento²². Tale procedura, esistente sin dal XVII secolo, dalla metà del Novecento ha rivelato alcuni limiti importanti, quali l'alto costo – si basa, o dovrebbe basarsi, sulla lettura integrale dei contributi di un autore, al contrario del metodo bibliometrico – e il rischio di giudizi soggettivi o, peggio ancora, “pilotati” da interessi e potere.

This said, the context of being published in a well-known journal is somewhat more complex than first meets the eye. It also means being accepted (sometimes grudgingly) into some sort of restricted intellectual space through a review process that guarantees as much one's belonging to a certain kind of club as it guarantees the quality of one's work. An editor receiving a manuscript – assuming it is a manuscript obeying to the general standards of its discipline – can make it sail through the review process with varying degrees of ease or difficulty simply by choosing some reviewers rather than others²³.

Guédon sottolinea come, nel processo di pubblicazione, il ruolo di redattore attivo sia strategico e coincida con quello di custode («*gatekeeper*»), a patto che sia esercitato con integrità²⁴.

Fino alla seconda metà del XX secolo l'attività dell'editoria scientifica fu in mano di società di studiosi e di istituzioni; in seguito alla nascita del primo indice citazionale, lo *Science citation index* (SCI), ad opera di un team dell'Institute of Scientific Information (ISI) capeggiato da Eugene Garfield²⁵, si assistette a profondi mutamenti nel mercato editoriale.

²¹ Guédon 2001, p. 16.

²² «Peer review is a quality control process whereby editors and other experts (peers) evaluate a manuscript for publication» (dal tutorial *Publish not perish*, <<http://libguides.colorado.edu/c.php?g=592196&p=4136755>>, 28.03.2018).

²³ Guédon 2001, pp. 16-17.

²⁴ Il direttore di una rivista scientifica viene paragonato da Guédon al guardiano della verità e della realtà, a un «high priest» (ivi, p. 17).

²⁵ Per qualche accenno biografico al personaggio, rimando a Turbanti 2018, pp. 55-56, nota 7.

Nonostante Garfield fosse mosso da propositi di tipo bibliografico, lo studioso «gave substance and reality to a new notion, that of “core journals” for “core science”»²⁶; l’idea di usare l’“impatto” di un contributo pubblicato su una rivista sui successivi lavori non tardò a manifestarsi e nacque l’*impact factor* dei *journals* indicizzati nello SCI.

Da quel momento a ciascuna rivista fu assegnato un indicatore numerico in una sorta di “classifica”, a prescindere dagli usi citazionali che contraddistinguono un settore disciplinare rispetto a un altro. Secondo Guédon in tal modo l’ISI aveva creato un «career management tool» e agli scienziati non rimaneva che mirare a pubblicare i loro lavori sui *core journals*²⁷.

Grazie allo sviluppo degli studi universitari verificatosi in molti Paesi dopo la seconda guerra mondiale – in Italia, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, si ebbe un netto incremento di iscrizioni durato sino alla fine degli anni Settanta – le riviste scientifiche più “quoted” usufruirono di un mercato ampio.

Negli anni Settanta emerse però la cosiddetta crisi dei prezzi dei periodici: nell’arco di due decenni il prezzo delle riviste subì un aumento vertiginoso che mise in crisi la capacità delle biblioteche e dei centri di documentazione degli enti di ricerca di acquistare i titoli di cui gli studiosi necessitavano²⁸; contestualmente, l’editoria accademica si mosse verso la concentrazione industriale.

L’editoria accademica è un caso unico di mercato anelastico non regolato dai principi della concorrenza e interamente sostenuto dagli stessi attori – i ricercatori – in ruoli diversi. Grazie all’eccezionalità di questo mercato e delle sue logiche si sono instaurati nel tempo regimi di oligopolio da parte delle grandi case editrici accademiche che hanno rafforzato in vari modi le loro posizioni di mercato, sbilanciando a loro favore i meccanismi che regolano la comunicazione scientifica²⁹.

Dopo aver delineato il processo editoriale scientifico e senza addentrarci nel tema specifico della valutazione della ricerca³⁰, è opportuno almeno accennare alla

²⁶ Guédon 2001, p. 20.

²⁷ Ivi, p. 21.

²⁸ Sul già ricordato Wiki OA-Italia si riporta che «nel periodo 1975-1995 il prezzo delle riviste scientifiche è aumentato del 300% oltre l’inflazione» (<http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA-Italia/La_crisi_dei_prezzi_dei_periodici>, 28.03.2018).

²⁹ Giglia, Vignocchi 2015, p. 77, <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/10911/1/giglia_vignocchi.pdf>, 28.03.2018). A questo proposito, segnalo che nel 2017 ci sono stati movimenti di protesta nei confronti del colosso editoriale Elsevier che hanno comportato la recessione dai contratti da parte di vari atenei tedeschi, cfr. <<https://www.the-scientist.com/?articles.view/articleNo/49906/title/Major-German-Universities-Cancel-Elsevier-Contracts/>>, <https://www.the-scientist.com/?articles.view/articleNo/50671/title/German-Scientists-Resign-from-Elsevier-Journals--Editorial-Boards&utm_content=bufferda37a&utm_medium=social&utm_source=facebook.com&utm_campaign=main+TS+page/>, <<https://www.elsevier.com/connect/elsevier-to-continue-to-take-initiative-in-german-national-deal-discussions>>, 28.03.2018.

³⁰ Per una sintetica presentazione della valutazione della ricerca mi permetto di rinviare a Turbanti 2018, pp. 39-52.

questione della classificazione delle riviste; in pratica, le riviste delle aree disciplinari definite “non bibliometriche”, ai fini dell’abilitazione scientifica nazionale (ASN), vengono ripartite in riviste di “fascia A” e in riviste scientifiche³¹.

Tra i requisiti per il riconoscimento della scientificità di una testata: l’esistenza del processo di revisione dei pari almeno a singolo cieco³² e la sottomissione a revisione di un numero di contributi proporzionato rispetto agli altri lavori presenti nel fascicolo; la formalizzazione della *peer review*, che garantisca la trasparenza del processo ed eviti possibili conflitti d’interesse, e la necessità di sottoporre a revisione tutti i contributi scientifici attribuibili a uno o più autori costituiscono i criteri per l’inclusione di una rivista nell’elenco di “fascia A”.

I lavori editi in riviste che non rientrano in una di queste due categorie – scientifiche e di “fascia A” – non sono giudicabili per la procedura abilitativa nazionale; questo caso testimonia concretamente i legami che intercorrono tra l’editoria scientifica e la valutazione della ricerca.

Una considerazione finale. Se il concetto stesso di *core journals* e di classificazione delle riviste e, soprattutto, la sua applicabilità in sede di valutazione del singolo studioso presentano vari punti problematici e non convincenti, un’analisi della qualità delle testate scientifiche, condotta ricorrendo sia a metodi quantitativi sia qualitativi, può essere utile in vari contesti e a vari soggetti, inclusi gli editori stessi per comprendere e migliorare il livello del loro “prodotto”.

5. *Quale ruolo per le biblioteche delle università?*

Vorrei concludere questa breve riflessione ipotizzando quale ruolo potrebbero giocare le biblioteche delle università e i centri di ricerca all’interno di questo scenario³³.

Alcuni dei fronti su cui i bibliotecari che operano negli atenei possono agire sono:

- contrattazione con gli editori all’interno di consorzi nazionali (ad es. il Gruppo CARE, Coordinamento per l’accesso alle risorse elettroniche della CRUI³⁴);
- assistenza ai docenti e ricercatori per l’archiviazione dei propri “prodotti” della ricerca nei *repositories* istituzionali degli atenei (con particolare attenzione ai diritti di *copyright* dell’eventuale materiale allegato);

³¹ Cfr. <http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=254&Itemid=315&lang=it#>, in particolare <<http://www.anvur.org/attachments/article/254/RegolamClassificazRiviste-.pdf>>, 28.03.2018.

³² La *peer review* è definita *single-blind* (singolo cieco) nel caso in cui l’identità dell’autore sia nota al revisore ma non viceversa e *double-blind* (doppio cieco) se nessuna delle due figure conosce l’identità dell’altra.

³³ Anche qua mi permetto di rinviare a quanto già scritto in Turbanti 2018, pp. 109-114.

³⁴ Cfr. <<http://www.crui-risorselettroniche.it>>, 28.03.2018.

- assistenza ai docenti e ricercatori in merito all’uso dei database citazionali e Google scholar e alla conoscenza dei principali indicatori bibliometrici utilizzati negli esercizi valutativi (in sinergia con gli uffici ricerca degli atenei);
- valorizzazione dei contributi contenuti nei *repositories* istituzionali mediante l’invito ai docenti e ricercatori a caricare e rendere visibile, solo agli utenti interni o anche all’esterno a seconda del tipo di licenza, il testo completo nella versione consentita dal contratto (editoriale, *preprint* o *postprint*);
- promozione delle risorse ad accesso aperto che possono essere utili nei vari settori scientifici;
- facilitazione della comunicazione scientifica tramite l’uso di nuovi canali di diffusione.

Guédon sostiene l’esigenza di *un apporto dei bibliotecari nel contesto delle pubblicazioni scientifiche arrivando a sperare in un loro coinvolgimento ai fini della realizzazione di nuovi strumenti per la valutazione della ricerca*. In effetti, il contributo di quanti, da secoli, rendono fruibile l’informazione potrebbe rivelarsi importante nei terreni dove le attuali “misure” sono del tutto inadeguate; il riferimento è, naturalmente, alle scienze umane e sociali – le aree non bibliometriche – che richiederebbero la sperimentazione di metodi non basati esclusivamente su quella parte predominante di mercato editoriale sinora descritto. Il ricorso ponderato a cataloghi, Google scholar e metriche alternative potrebbe fornire una chiave di lettura dell’“altra metà” del mondo scientifico.

Se l’auspicio espresso da Guédon, in chiusura al suo saggio –

Librarians can (and ought to) help create a navigable, worldwide ocean of knowledge, open to all; and, like Odysseus, they will know how to help negotiate the tricky ebbs and eddies, the vortices and the undertows of chaotic knowledge flows that necessarily accompany the development of a distributed intelligence civilization – a civilization open to all that are good enough (excellence), and not only to those who can afford it (elites)³⁵.

– può forse apparire un po’ troppo altisonante, è pur vero che coloro che gestiscono, organizzano e mettono l’informazione a disposizione degli studiosi hanno un ruolo non secondario all’interno della comunità scientifica e nei suoi processi.

Riferimenti bibliografici / References

Artuso P., Codogno M. (2018), *Siamo scimmie digitali: informazione e conoscenza al tempo di internet*, Roma: Armando.

³⁵ Guédon 2001, p. 69.

- Camussone P.F., Ponte D. (2012), *La comunicazione scientifica nell'era digitale: il conflitto tra innovazione e tradizione*, «Mondo digitale», 44, n. 4, pp. 1-13, <http://mondodigitale.aicanet.net/2012-4/articoli/02_camussone.pdf>, 28.03.2018.
- Giglia E., Vignocchi M. (2015), *Biblioteche ed editoria periodica elettronica ad accesso aperto: servizi a valore aggiunto*, in *Ecosistemi per la ricerca*, Atti del convegno ACNP/NILDE (Trieste, 22-23 maggio 2014), a cura di O. Bonora, D. Coltellacci, L. Garbolino, M.C. Piazza, B. Paradiso, A. Perin, E. Secinaro, Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 75-86, <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/10911/1/giglia_vignocchi.pdf>, 28.03.2018.
- Guédon J.-C. (2001), *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, Washington, D.C.: Association of Research Libraries, <<http://www.arl.org/storage/documents/publications/in-oldenburgs-long-shadow.pdf>>, 28.03.2018.
- Guédon J.-C. (2004), *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, traduzione dall'originale inglese di M.C. Pievatolo, B. Casalini, F. Di Donato, Pisa: PLUS, <<http://bfp.sp.unipi.it/rete/oldenburg.htm>>, 28.03.2018.
- Henry G. (2003), *On-line publishing in the 21-st century: challenges and opportunities*, «D-Lib magazine», 9, n. 10, <doi:10.1045/october2003-henry>, 28.03.2018.
- Ogburn J.L. (2016), *Extending the principles and promise of scholarly communication reform: a chronicle and future glimpse*, in *Open access and the future of scholarly communication: policy and infrastructure*, edited by K.L. Smith, K.A. Dickson, Lanham: Rowman & Littlefield, pp. 1-30.
- Turbanti S. (2017), *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*, Firenze: Firenze University Press.
- Turbanti S. (2018), *Strumenti di misurazione della ricerca: dai database citazionali alle metriche del web*, Milano: Editrice bibliografica.
- Van de Sompel H., Payette S., Erickson J., Lagoze C., Warner S. (2004), *Rethinking scholarly communication: building the system that scholars deserve*, «D-Lib magazine», 10, n. 9, <<https://dspace.library.uu.nl/bitstream/handle/1874/3165/VandeSompelDLib2004Rethinking.htm?sequence=2>>, 28.03.2018.
- Venuda F. (2012), *La citazione bibliografica nei percorsi di ricerca: dalla galassia Gutenberg alla rivoluzione digitale*, Milano: UNICOPLI.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Claudio Baccarani, Graziella Bertocchi, Elisa Bonacini, Rosa Marisa Borraccini,

Vincenzo Capizzi, Mara Cerquetti, Michele Riccardo Ciavarella, Rosanna Cioffi

Fabiola Cogliandro, Francesco De Carolis, Roberto Delle Donne,

Tamara Dominici, Pierluigi Feliciati, Sauro Gelichi, Fulvio Guatelli,

Concetta Lovascio, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Grazia Messina, Elisabetta

Michetti, Sara Morici, Angela Pepe, Alessandra Perriccioli Saggese,

Massimiliano Rossi, Simona Turbanti

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

